Viaggio attraverso la storia di Boves

- a cura del Prof. Mario Martini -

LE FIGLIE DI MARIA

Era una calda domenica del 1951 e Boves ospitava il primo Congresso eucaristico del dopoguerra. I fedeli erano accorsi numerosi da tutte le parrocchie della diocesi per la solenne processione conclusiva che, aperta dai rappresentanti delle varie Confraternite e Compagnie religiose, sfilò per le principali vie del paese. Ricordo in particolare piazza Italia letteralmente occupata dalle Figlie di Maria e la forte pennellata delle loro divise bianche con fascia azzurra. Nell'aria echeggiava l'inno al "Bianco Padre":

Siamo arditi della fede
Siamo araldi della croce
al tuo cenno, alla tua voce
un esercito all'altar...

Si respirava un'atmosfera di trionfalismo che ben presto si rivelò come il proverbiale canto del cigno.

Difatti, nel volgere di due decenni, l'incalzare di una società sempre più laicizzata e gli effetti del Concilio Vaticano non solo hanno incrinato un mondo di consolidate certezze, ma hanno addirittura segnato il definitivo tramonto di queste manifestazioni esteriori di fede religiosa. Eppure chiunque in avvenire si accingerà a scrivere una storia documentata dovrà necessariamente soffermarsi anche su questi fatti che, almeno per due secoli, hanno caratterizzato le variegate vicende della nostra Comunità.

Ed è per questo motivo che, a futura memoria, come già ho fatto a proposito delle Confraternite e delle Confratrìe, ritengo opportuno soffermare l'attenzione sui momenti più significativi della lunga e, a volte, contrastata storia della Compagnia delle Figlie di Maria.

La sua origine risale a metà del Settecento e precisamente al 19 marzo 1750 quando il sacerdote monregalese Giorgio Audinetti, venuto a Boves per predicare la quaresima, fondò le compagnie dei Figlie delle Figlie di Maria.

Come si legge nella prefazione al Regolamento[1], l'iniziativa ebbe un successo strepitoso:

"Il pievano don Giovanni Maria Arimondi e tutto il clero che allora sommava a ben quarantadue individui, cioè ventisette sacerdoti e quindici chierici, furono i primi ad iscriversi... quindi non è meraviglia se dietro sì bell'esempio ben ottocento tra giovani e donzelle s'arruolarono quel dì medesimo sotto gli stendardi della Regina del cielo". Gli iscritti, in gran parte giovani, si impegnavano in pratiche devozionali che, nell'intenzione dei promotori, si configuravano anche come risposta popolare alle provocazioni antireligiose degli intellettuali illuministi che condizionavano la cultura del Settecento. Tuttavia, malgrado l'adesione quasi plebiscitaria, le due Compagnie ebbero agli inizi una vita piuttosto stentata, finché, di fatto, cessarono ogni attività durante gli anni della Rivoluzione francese. Segni di ripresa si ebbero nel 1808, dopo il Concordato tra Napoleone e la Chiesa, quando le Figlie di Maria ottennero "l'ultimo altare a destra di chi entra per la porta maggiore (della chiesa parrocchiale) perché vi possano fare le loro funzioni". Sette anni dopo, caduto Napoleone, un decreto del Vescovo richiamava in vita anche la Compagnia dei Figli "sotto il titolo del Sacro Cuore di Gesù e sotto l'invocazione degli Angeli custodi"[2].

Il rinato spirito religioso conseguente a 25 anni di rivolgimenti politici e di guerre sanguinose, favorì un rinnovato impegno nell'ambito parrocchiale e un progressivo consolidarsi delle due Compagnie. In particolare quella delle Figlie di Maria il 9 marzo 1852 ottenne di completare la divisa aggiungendo "al velo una tunica bianca con cingolo azzurro e la medaglia dell'Immacolata Concezione, pendente dal collo per un nastro parimenti azzurro".

Erano gli anni del violento riemergere dell'anticlericalismo che accusava la Chiesa di opporsi all'unificazione d'Italia e la nuova divisa provocò una reazione plateale da parte dei "patrioti". Era l'8 aprile del 1852. Essendo questo il giovedì santo la Compagnia comparisce per la prima volta col suo abito alla processione dei Confratelli di Santa Croce. Alcuni libertini, prezzolati da altri libertini peggiori, insultarono varie Consorelle e con ispugne inzuppate di inchiostro, approfittandosi dell'oscurità della sera, macchiarono loro l'abito mentre escono dalla chiesa parrocchiale".

Figlie di Maria e Consorelle Umiliate sfilano in Piazza Italia durante il Congresso Eucaristico del 1951

Questo clima di arroventata passionalità si protrarrà per molti anni e verrà superato solo grazie alla paziente ed energica opera di mediazione del parroco don Giovanni Battista Calandri che, nei cinquant'anni di permanenza in Boves (1864-1913) rivendicò, anche nell'interesse della società civile, la piena autonomia organizzativa della sua parrocchia. Un principio questo, che, a ben guardare, le figlie di Maria hanno sempre assecondato, dalle origini della loro Compagnia fino agli anni che ne precedettero il tramonto, quando, senza ostentazione ma con dignitosa coerenza, hanno continuato a indossare la loro bianca tunica in alternativa alle divise imposte dal regime fascista che reggeva la società civile.

1 - Cuneo 1854 - Regolamento delle Figlie di Maria nella parrocchiale di Boves.

2 - Guida alla vera devozione - a cura della Compagnia dei Figli eretta in Boves - Cuneo 1852.